

«Offenbarung», in K. RAHNER - H.VORGRIMLER, *Kleines Theologisches Wörterbuch 1981 (13.a)*, 304-309.

Seite 304

Die Frage nach dem Wesen der Offenbarung ist die Frage nach dem höchsten und radikalsten Fall der Einsicht, wie wirkliches, von „unten“ erwirktes Werden des Höheren aus dem sich selbst überbietenden Niederen und dauernde Schöpfung von „oben“ nur zwei gleich wahre und wirkliche Seiten des einen Wunders des Werdens und der Geschichte sind.

///305

Zwei Positionen stehen dieser Auffassung entgegen: Der Immanentismus eines /Modernismus, für den Offenbarung nichts anderes ist als die der menschlichen Geschichte immanente und notwendige Entwicklung des religiösen Bedürfnisses, in der dieses sich in den mannigfaltigsten Formen der Religionsgeschichte objektiviert und allmählich zu seinen reineren Objektivationen in Judentum und Christentum aufwächst, und der Extrinsezismus in der Offenbarungsauffassung, dem zufolge Offenbarung das Ereignis eines rein von außen kommenden Eingriffes Gottes ist, der die Menschen anspricht und ihnen durch Propheten Wahrheiten in Sätzen mitteilt, die für sie sonst nicht zugänglich sind, und Weisungen sittlicher und anderer Art erteilt, die der Mensch zu befolgen hat. Wenn Gott das andere schafft und dieses somit als das Endliche den / Geist, der es als endlich durch seine Transzendenz erkennt, auf seinen Grund hinweist und diesen gleichzeitig als qualitativ gänzlich anders vom Endlichen absetzt, dann ist damit eine gewisse Kundmachung Gottes als des unendlichen Geheimnisses gegeben, die man „natürliche“ Offenbarung zu nennen pflegt.

Diese läßt Gott aber insofern unbekannt bleiben, als er a) nur der durch / Analogie als /Geheimnis Gewußte, als der nur durch die negierende Übersteigerung des Endlichen und durch mittelbaren Verweis, nicht durch direkten Griff auf ihn in sich, Gewußte wird, und b) sein letztes Verhältnis eindeutiger Art zur geistigen Kreatur nicht gewußt werden kann, da auf diese Weise unerfahren bleibt, ob Gott die für uns schweigend in sich verschlossene, uns in unsere Endlichkeit hinein distanzierende Unendlichkeit oder die absolute Nähe radikaler Selbstmitteilung sein will (und kann); ob er unserem schuldhaften Nein zu ihm als Gericht oder Vergebung begegnen will. Über diese „natürliche“ Offenbarung hinaus (die eigentlich die Gegebenheit Gottes als Frage, nicht als Antwort ist) gibt es die eigentliche Offenbarung Gottes. Sie ist nicht

«Rivelazione», in K. RAHNER - H.VORGRIMLER, *Kleines Theologisches Wörterbuch 1981 (13.a)*, 304-309. (traduzione di G. Mazzillo)

NB. La barra rimanda alle voci corrispondenti del dizionario

La questione della natura della rivelazione è la questione del più alto e radicale caso di intuizione di come il reale verificarsi "dal basso" dell'ascolto (proveniente da ciò che trascende la sua pochezza) e la sempre in auge creazione (proveniente dall'alto) siano al contempo le due facce vere e reali dell'unico miracolo del divenire e della storia.

/// 305

Due posizioni si contrappongono a questo punto: da una parte, l'immanentismo insito nel modernismo, per il quale la rivelazione non è altro che l'immanente e necessario sviluppo nella storia umana del bisogno religioso, in cui esso si oggettivizza a partire dalle forme più varie della storia della religione fino a giungere gradualmente alle sue oggettivazioni più pure, quali il giudaismo e il cristianesimo. Dall'altra, l'extrinsecismo di quella concezione della rivelazione, secondo la quale la rivelazione è l'evento di un intervenire puramente esterno di Dio, che parla alle persone e attraverso i profeti comunica loro delle verità in proposizioni, altrimenti a loro inaccessibili, come pure attraverso istruzioni morali e di altro tipo che l'uomo è tenuto a seguire. Se Dio crea altro da sé e questo, in quanto finito, riconosce, pur essendo finito, lo spirito attraverso la sua trascendenza e, allo stesso tempo, lo distingue qualitativamente completamente diverso dal finito, allora si dà anche un certa comunicazione di Dio come di colui che è il mistero infinito, che si ha cura di chiamare rivelazione "naturale".

Tuttavia, questo lascia Dio sconosciuto nella misura in cui a) il finito conosce solo ciò che gli diventa noto attraverso / l'analogia: come / mistero avvertito in quanto tale solo negando il finito e attraverso un approccio indiretto, non afferrabile direttamente in se stesso. b) Lo lascia sconosciuto per il fatto che il suo ultimo rapporto con la creatura spirituale non può essere conosciuto in maniera univoca, dal momento che resta non sperimentabile se Dio voglia (e possa) restare in una silenziosa e inafferrabile infinitezza, per noi muta, o voglia avvicinarsi in maniera totale a noi, manifestandosi attraverso una sua radicale auto-comunicazione. Così come resta non sperimentabile se Dio voglia reagire ad un nostro colpevole rifiuto nei suoi confronti secondo le modalità del giudizio o del perdono. Ma oltre a questa rivelazione "naturale" (che propriamente riguarda la realtà di Dio come una domanda e non come una

einfach schon gegeben mit dem geistigen Sein des Menschen, sondern hat Ereignischarakter, sie ist dialogisch, in ihr redet Gott den Menschen an (Hebr 1, 12), tut ihm das kund, was nicht einfach durch den notwendigen Verweis aller Welt Dinge auf Gott immer und überall an der Welt ablesbar ist (eben die Frage nach Gott und die Gefragtheit des Menschen durch dieses Geheimnis), was vielmehr, auch die Welt schon vorausgesetzt, noch an ihr und für sie unbekannt ist: die innere Wirklichkeit Gottes und sein personal freies Verhalten zur geistigen Kreatur. Ob wir von uns aus erkennen können oder nicht, daß Gott in dieser Weise sich aussagen kann oder nicht (weil vielleicht das Eindringen dieser Aussage in den endlichen Bereich der Erkenntnis diese verendlicht und so als solche gerade auslöscht), braucht nicht diskutiert zu werden. Gott hat sich tatsächlich so geoffenbart (DS 3004, NR 27 f), und daraus wenigstens wissen wir, daß solche Offenbarung möglich ist.

Diese Offenbarung hat zwei Seiten, die unterschieden sind, zusammengehören, beide notwendig sind und eine gewisse Variabilität in ihrem gegenseitigen Verhältnis aufweisen. Diese Offenbarung (geschichtlich-personale Wortoffenbarung genannt) trifft zunächst einmal (als ein Moment des Ganzen, nicht als zeitlich frühere Phase oder für sich allein stehendes Ereignis gemeint) die innere geistige Einmaligkeit des Menschen:

///306

sie gibt dieser die Möglichkeit, diese personale Selbsterschließung Gottes überhaupt so zu hören und entgegenzunehmen, daß sie nicht auf das „Niveau“ der endlichen Kreatur als solcher herabgezogen als Selbsterschließung Gottes gar nicht mehr „ankommen“ kann, indem Gott, durch sich selbst den Menschen vergöttlichend, den Akt des „Hörens“ (Glaubens), d.h. der Annahme der Selbsterschließung und Mitteilung Gottes, mitträgt; diese Offenbarung ist die personale Selbstgabe Gottes an den Menschen in absoluter, und zwar vergebender Nähe, so daß Gott weder die absolute, abweisende Ferne noch das Gericht ist, obwohl er beides sein könnte, und sich in dieser vergebenden Nähe dem Menschen zur Erfahrung gibt.

Was wir eben in dieser Doppeltheit beschrieben haben, heißt christlich die heiligende und rechtfertigende /'Gnade, als den Menschen vergöttlichende („geschaffene“ Gnade) Erhöhung, in der Gott nicht nur ein von sich Verschiedenes, sondern sich selbst („ungeschaffene“ Gnade) gibt („zuständige“, habituelle Gnade) und den Akt ihrer Annahme mitträgt (aktuelle Gnade). Insofern diese Gnade von Gott im Hinblick auf Jesus Christus zu allen Zeiten allen Menschen angeboten wurde (und schon als angebotene wirksam ist) und (so können wir hoffen, wenn auch nicht sicher wissen) wenigstens von der Großzahl der Menschen angenommen wird

risposta), c'è la vera rivelazione di Dio. Questa non è meramente data con la natura spirituale dell'uomo, ma ha la caratteristica dell'evento, è dialogica, in essa Dio parla all'uomo (Eb 1, 12), gli annuncia ciò che non è semplicemente rivelato attraverso il necessario riferimento a Dio di tutte le cose esistenti. Dio non è sempre e ovunque leggibile nel mondo (per ciò che riguarda la questione di Dio e la questione dell'uomo attraverso tale mistero); anche per il fatto che, anche se il mondo è già presupposto, restano sconosciuti in esso e per esso l'intima realtà di Dio e il suo personale e libero modo di agire verso la creatura spirituale. Qui non c'è bisogno di discutere se da soli noi possiamo riconoscere o meno che Dio possa manifestarsi (perché forse tirando tale manifestazione nel regno finito della nostra conoscenza, in quanto tale, la si rende finita e quindi la si elide). Dio si è effettivamente rivelato così (DS 3004, NR 27 f), e almeno da questo fatto sappiamo che tale rivelazione è possibile.

Questa rivelazione ha due aspetti, che sono diversi, si appartengono reciprocamente, sono entrambi necessari e presentano una certa variabilità nella loro reciproca relazione. Questa rivelazione (chiamata rivelazione verbale storico-personale della parola) incontra prima di tutto (ma come momento del tutto, non come fase precedente o evento autonomo) l'unicità interiore e spirituale dell'uomo:

/// 306

le conferisce opportunità di ascolto e di accettazione di tale rivelazione personale che Dio fa di sé, in modo tale che essa non è dedotta sul "livello" della creatura finita come tale, perché Dio non può più pervenirvi come auto-manifestazione creaturale, in quanto Dio, attraverso se stesso, divinizzando l'essere umano, offre in ciò l'atto dell'"udire" (della fede), cioè l'accettazione dell'autorivelazione e della comunicazione.

Tale rivelazione è il donarsi personale di Dio all'uomo in assoluta perdonante vicinanza, così che Dio non è né distanza assoluta, che si auto-distanzia, né giudizio. Sebbene possa essere entrambe le cose, egli si dà a conoscere all'uomo in questa vicinanza che perdona.

Ciò che abbiamo appena descritto in questa coppia concettuale è chiamato nel linguaggio cristiano Grazia santificante e giustificante, perché si tratta della divinizzante esaltazione di Dio (la Grazia "creata"). Dio non solo dona qualcos'altro, ma se stesso (come Grazia "increata"), dona la "Grazia di stato", la Grazia abituale e abilita alla sua accettazione (Grazia attuale). Nella misura in cui tale Grazia è stata offerta da Dio a tutti gli uomini in tutti i tempi (ed è di fatto già efficace in quanto donata) e (per come possiamo sperare, pur non essendone sicuri) è accettata almeno dalla maggioranza degli esseri umani (quand'anche essa resti irriflessa come avvenimento più intimo loro realtà spirituale),

(auch wo sie auf dieses innerste Kerngeschehen ihrer geistigen Person nicht reflektieren können), insofern diese Gnade das Bewußtsein des Menschen verändert, ihm (wie die Scholastik sagt) ein neues, höheres, gnadenhaftes, aber unreflexes „Formalobjekt“ gibt (die Transzendenz auf das absolute Sein Gottes als glückende), insofern mindestens der Horizont der menschlichen Geistigkeit als unendliche Frage durch diese unsagbare Selbstmitteilung Gottes erfüllt ist von dem glaubenden Vertrauen, daß diese unendliche Frage von Gott mit der unendlichen Antwort, die ER selbst ist, beantwortet wird, ist durch diese Gnade immer schon ereignishaft, freie, gnadenhafte Selbstoffenbarung Gottes zu allen Zeiten gegeben.

Die Geschichte ist also immer und überall Heils- und Offenbarungsgeschichte. Aber diese innere, gnadenhafte Selbstoffenbarung Gottes im Kern der geistigen Person ist ja für den ganzen Menschen bestimmt in allen seinen Dimensionen, weil alle zum Heil bestimmt sind. Und von da aus kommen wir zur anderen Seite der Offenbarung. Die Selbstoffenbarung Gottes in der Tiefe der geistigen Person ist von der Gnade herkommend, zunächst unreflex, apriorisch „Gestimmtheit“ (in einem geistigen, nicht sentimental Sinn gemeint), nicht gegenständlich, satzhafte Aussage, Bewußtheit, nicht Gewußtheit.

Soll aber diese gnadenhafte Offenbarkeit Gottes Prinzip des konkreten Handelns des Menschen in seinem gegenständlichen, reflexen Bewußtsein und in der Dimension des Gesellschaftlichen werden, dann muß diese gnadenhafte, ungegenständliche und unreflexe Selbstoffenbarung Gottes übersetzt werden in satzhafte gegenständliche Gewußtheit.

///307

Diese „Übersetzung“ hat nun ihre Geschichte, steht in dieser Geschichte unter der Leitung Gottes, bedeutet so selbst nochmals eine Offenbarung Gottes, und diese Geschichte der Reflexion ist ein inneres Moment an der Geschichtlichkeit der Selbsterschließung Gottes in der Gnade, weil diese von sich her die Dynamik auf ihre eigene Vergegenständlichung hat. In jeder Religion wird an sich der Versuch gemacht (wenigstens von seiten des Menschen), die ursprüngliche, unreflexe und ungegenständliche Offenbarung zu reflektieren und satzhafte auszulegen, und in allen Religionen finden sich einzelne Momente solcher geglückter, von Gottes Gnade ermöglichter Selbstreflexion, durch die Gott dem Menschen auch in der Dimension seiner Gegenständlichkeit, seiner konkreten Geschichtlichkeit eine Heilsmöglichkeit schafft.

Aber so wie Gott die Schuld des Menschen überhaupt zugelassen hat und diese sich in allen, den individuellen und gesellschaftlichen Dimensionen des Menschen verdunkelnd und deprivierend auswirkt, so ist dies auch in der Geschichte der vergegenständlichenden Selbstausslegung der

nella misura in cui questa grazia cambia la coscienza dell'uomo, gli conferisce (come afferma la Scolastica) un nuovo "oggetto formale", più elevato, più abbondante di Grazia, sebbene in maniera non riflessa. **Un oggetto formale che è la Trascendenza verso l'Essere assoluto e beatificante di Dio. [Cio avviene] nella misura in cui almeno l'orizzonte della spiritualità umana come domanda infinita, attraverso questa ineffabile auto-comunicazione da parte di Dio, viene corrisposto con la fede fiduciale che ritiene che a questa domanda infinita di Dio si risponde con l'infinita risposta che è EGLI stesso**, nella stessa misura viene donata in ogni tempo attraverso questa Grazia l'autorivelazione di Dio, espressa efficacemente in modalità diverse, libera, e che ricolma di Grazia.

Pertanto la storia è sempre e ovunque storia di salvezza e rivelazione. Ma questa rivelazione di per sé interiore e arricchente di Grazia da parte di Dio nel cuore della persona spirituale è destinata all'intero essere umano in tutte le sue dimensioni, perché ognuna di esse è destinata alla salvezza. E da qui perveniamo all'altro aspetto della rivelazione. L'autorivelazione di Dio nella profondità della persona spirituale, proveniente dalla Grazia, inizialmente in maniera irreflessa, è una determinazione (*Gestimmtheit*) a priori (intensa in senso spirituale, non sentimentale), e non qualcosa di oggettivante, come una frase; **è percezione non consapevolezza (*Bewußtheit, nicht Gewußtheit*)**.

Se tale graziosa rivelazione di Dio **deve diventare principio dell'azione concreta dell'uomo nella sua coscienza oggettiva, riflessa e nella dimensione del sociale, allora questa rivelazione di sé misericordiosa, non oggettivata e non riflessiva di Dio deve essere tradotta in consapevolezza oggettiva verbalmente esprimibile.**

/// 307

Questa "traduzione" ora ha la sua storia, sta in questa storia condotta da Dio, comporta di per sé di nuovo una rivelazione di Dio, e **questa storia riflessa è un momento interno alla storia dell'auto-manifestazione di Dio nella Grazia, perché essa riceve a partire da qui il dinamismo che la porta oggettivazione.** In ogni religione viene fatto per sé un tentativo (almeno da parte dell'uomo) di riflettere e interpretare la rivelazione originale, non ancora riflessa e non oggettivata, e in tutte le religioni si trovano singoli momenti di tale auto-riflessione, la cui riuscita è resa possibile dalla Grazia di Dio, attraverso la quale Dio offre una possibilità di salvezza per l'uomo anche nella dimensione della sua obiettività, della sua concreta storicità.

Ma proprio come Dio ha permesso **il peccato dell'uomo in generale e questo ha effetti oscuranti e depravanti in tutte le dimensioni individuali e sociali dell'uomo**, così succede anche nella storia dell'autointerpretazione oggettivante della **graziosa rivelazione da parte dell'uomo: riesce solo**

gnadenhaften Offenbarung durch den Menschen der Fall: sie glückt nur teilweise, sie ist untermischt mit Irrtum und schuldhafter Verblendung. Wenn nun diese Vergegenständlichung der Offenbarung durch Gott auf die *Gemeinschaft* der Menschen hin und nicht nur für die individuelle Existenz geleitet wird, wenn die „Übersetzung“ in den Menschen, die wir dann religiöse /Propheten, Offenbarungsträger auf andere hin im vollen Sinn nennen, von Gott so geleitet wird, daß sie (wenn eventuell auch nur Teilaspekte der inneren Offenbarung vermittelnd und auf bestimmte historische Situationen hin zu deren Bewältigung hin ausgelegt) *rein* bleibt, wenn diese Reinheit der Offenbarung in der Vergegenständlichung durch die Propheten und unsere eigene Angerufenheit durch die vergegenständlichte Offenbarung für uns durch das, was wir /' „Wunder“ nennen, legitimiert wird (DS 3009, NR 32), dann haben wir das, was öffentliche und amtliche, bund- und kirchenhaft verfaßte Offenbarung und deren Geschichte, Offenbarung schlechthin heißt. Diese Art der Offenbarung ist nicht nur ereignishaft und geschichtlich, insofern sie freie Entscheidung Gottes (die Schöpfung schon vorausgesetzt) ist und die freie (geschichtliche) Antwort des (aber jedes) Menschen anruft, sondern auch in dem Sinn, daß sie in dieser amtlichen, reflex garantierten Reinheit nicht überall geschieht, sondern eine besondere Geschichte innerhalb der allgemeinen Geschichte und der allgemeinen Religionsgeschichte hat.

Insofern durch die Geschichtlichkeit der Phasen habenden Reflexion der gnadenhaften Selbstgabe Gottes an den Menschen (welche Reflexion, weil von Gott geleitet, ein Moment an der Offenbarung selbst ist) diese Offenbarung eine Geschichte hat, und zwar abgegrenzt innerhalb der allgemeinen Geschichte, hat die Geschichte der Offenbarung dann ihren absoluten Höhe punkt, wenn die Selbstmitteilung Gottes durch die /'hypostatische Union in der Menschwerdung Gottes (deren substantielle Seinshaftigkeit ja die *geistig*-personale Mitteilung Gottes als Einigung mit einer kreatürlichen Geistigkeit wesentlich als ihr inneres Moment einschließt) an die kreatürlichgeistige Wirklichkeit Jesu für ihn und somit für uns ihren unüberbietbaren Gipfel erreicht,

///308

weil hier das Ausgesagte (Gott), der Aussagemodus (die menschliche Wirklichkeit Jesu Christi in Sein, Leben und Endgültigkeit) und der Empfänger (Jesus als der Begnadigte und Gott Schauende) absolut einer (nicht: dasselbe) geworden sind. In Jesus ist zugleich die gnadenhafte Mitteilung Gottes an den Menschen und deren Selbstausslegung in der Dimension des leibhaftig Greifbaren und Gesellschaftlichen zu ihrem Höhepunkt gekommen, zur Offenbarung schlechthin geworden.

Was vorher war an Offenbarung (als reflexsatzhafte und öffentlichamtliche), ist zunächst nur richtig zu würdigen, wenn

parzialmente, mescolandosi con errori e illusioni colposa.

Se questa oggettivazione della rivelazione da parte di Dio è diretta verso la comunità delle persone e non solo verso l'esistenza individuale, se la sua "traduzione" in persone che che poi chiamiamo / profeti religiosi, portatori di rivelazione verso gli altri in senso pieno, profeti guidati da Dio in modo tale che essa possa rimanere *pura* (pur trasmettendo anche aspetti parziali della rivelazione interiore, orientandosi verso determinate situazioni storiche da affrontare), se questa purezza della rivelazione nell'oggettivazione da parte dei profeti e la nostra stessa invocazione attraverso l'oggettivata rivelazione viene legittimata per noi, da ciò che chiamiamo "miracoli" (DS 3009, NR 32), allora abbiamo quella che è conosciuta come rivelazione pubblica e ufficiale, rivelazione dell'alleanza e della Chiesa con la sua storia: quella che si chiama semplicemente rivelazione. Questo tipo di rivelazione non è solo ricca di eventi e di storia, nel senso che corrisponde alla libera decisione di Dio (presupponendo già la creazione) e richiede la risposta libera (storica) di (ogni) uomo, ma anche nel senso che essa non si dà ovunque in questa ufficiale, riflessa e garantita purezza, ma ha piuttosto una storia speciale nella storia generale e nella storia generale della religione.

Nella misura in cui tale rivelazione ha una storia attraverso la storicità di tappe riflesse e graduali della graziente auto-donazione di Dio all'uomo (la cui riflessione, essendo guidata da Dio, è un momento della rivelazione stessa). È pertanto delimitata nella storia generale, sicché la storia della rivelazione raggiunge il suo punto culminante quando l'autocomunicazione di Dio attraverso l'unione ipostatica nell'incarnazione di Dio raggiunge la sua vetta oltre la quale non esiste una da offrire ulteriormente. Attraverso l'incarnazione di Dio il cui essere sostanziale include la comunicazione spirituale-personale di Dio come unione con la spiritualità creativa come suo momento essenzialmente interiore.

///308 [La rivelazione raggiunge allora la sua vetta] perché qui il Rivelato (Dio), la modalità della rivelazione (la realtà umana di Gesù Cristo nell'essere, nella vita e nella finalità) e il destinatario (Gesù come il beatificato e come colui che vede Dio) sono diventati assolutamente uno (non la stessa cosa). Allo stesso tempo, in Gesù, la graziente comunicazione di Dio all'uomo e la sua autointerpretazione nella dimensione di ciò che è fisicamente tangibile e ha natura sociale, hanno raggiunto il culmine, divenendo la rivelazione in quanto tale.

Ciò che prima la rivelazione conteneva di carattere riflessivo e ufficialmente pubblico può essere adeguatamente apprezzato solo se è visto come

sie gesehen wird als (zeitlich) unmittelbarste Vorbereitung auf Jesus Christus, da wir eine amtliche, kontinuierliche und gesellschaftlich verfaßte satzhafte Offenbarung (alle Merkmale zusammengenommen) nur [dovrebbe essere *nun*, ora e non *nur*, *soltanto*] wissen im Bund Gottes mit Israel seit Mose, also vielleicht ungefähr in einem Prozent der Geschichte der Menschheit (zeitlich und räumlich).

Diese Offenbarung hat ihren für uns entscheidenden Charakter nicht im konkret Inhaltlichen dieser Geschichte des atl. Bundes, da dieser entweder vom Menschen her erreichbar ist (/Monotheismus, / natürliches Sittengesetz) oder die irdischpolitische Existenz des Bundesvolkes samt den geschichtlichen Bedingtheiten der konkreten Gestaltung der gesellschaftlichen und religiösen Verhältnisse (die als Gottes Wille erscheinen gerade auch in dem, was „natürlicher“ Lauf der Geschichte ist) betrifft.

Was an ihr vielmehr auch für uns immer gültig bleibt, ist ein doppeltes: daß diese Geschichte und keine andere die unmittelbar konkrete Vorgeschichte der Inkarnation als der Offenbarungsgeschichte ist und daß in ihr schon immer das Formale auch der ntl. Offenbarungsgeschichte reflektiert und eingeübt wurde: Gott spricht und handelt persönlich, er nähert sich dem Menschen, die Geschichte wird als Geschichte seines persönlichen Handelns erfahren, er darin als der Freie, Heilige und Vergebende.

Daß dabei die Auslegung der gnadenhaften Offenbarung so weit gehen darf, daß sie eine absolute Selbstmitteilung der innersten Liebesherrlichkeit Gottes selbst aussagt und daß diese und nicht das distanzierende Gericht Gottes das letzte und siegreiche Wort Gottes in der Geschichte ist, dafür war diese Gnadengeschichte und ihre gottgeleitete Selbstreflexion vor Jesus Christus (und seiner Auferstehung) offen, es war aber dies noch nicht in amtlicher, öffentlicher und als legitim wunderbar bewährter Interpretation der Gnadenoffenbarung erfaßt. Die Geschichte der Selbstmitteilung Gottes geschah schon immer (wegen Jesus Christus und auf ihn hin), aber das gegenständliche Wissen um sie war vor Jesus Christus noch kein Moment an ihr selbst. Vgl. /Altes Testament als heilsgeschichtliche Größe; /Neues Testament als heilsgeschichtliche Größe; /Heilige Schrift.

Wo das eschatologische reflexe Zu-sich-selber-Kommen der offenbarenden Selbstmitteilung Gottes durch Jesus Christus (als Höhepunkt und Endgültigkeit dieser Mitteilung) in Ausdrücklichkeit, sozialer Verfaßtheit und eschatologischer Endgültigkeit da ist, ist das gegeben, was wir /Kirche nennen. Sie ist Adressatin und Kündigerin dieser absoluten Offenbarung.

Insofern diese Wahrheit der absoluten Selbsterschließung Gottes die endgültige ist,

preparazione più diretta (realizzata nel tempo) in vista di Gesù Cristo. Dal momento che abbiamo solo una rivelazione ufficiale, continua, verbalmente e socialmente costituita (con tutte queste caratteristiche messe insieme), comprendiamo ora qualcosa della storia umana nell'alleanza di Dio con Israele, da Mosè in poi. Forse all'incirca l'uno per cento della storia umana (intesa secondo la sua estensione temporale e spaziale).

Questa rivelazione ha il suo carattere decisivo per noi non per i contenuti concreti [*pratici, si pensi alle norme sugli animali etc, n.d.t.*] di questa storia dell'Antico Testamento.

Ciò perché questi possono essere raggiunti o dall'uomo (vedi / monoteismo, / legge morale naturale) oppure perché riguardano l'esistenza terreno-politica del popolo dell'Alleanza con tutte le condizioni storiche della realizzazione delle relazioni sociali e religiose (che appaiono come volontà di Dio anche quando si tratta del "corso naturale della storia").

Piuttosto, ciò che rimane sempre valido per noi è duplice: che questa storia e nessun'altra è la preistoria immediatamente concreta dell'incarnazione come storia di rivelazione e che in essa anche ciò che riguarda la dimensione formale della storia della rivelazione del Nuovo Testamento è avvenuto in modo riflesso e pratico: Dio parla e agisce personalmente, si avvicina all'uomo, la storia è vissuta come la storia della sua azione personale, di colui che è l'Essere Libero, il Santo, Colui che perdona.

Che partendo da tutto ciò questa interpretazione della rivelazione graziente possa andare così tanto lontano da esprimere un'autocomunicazione assoluta della gloria amorevole più intima di Dio stesso e che questo e non il giudizio segregante di Dio sia l'ultima e la vittoriosa parola di Dio nella storia era per questa storia di grazia e per la riflessione ad essa attinente guidata da Dio, [proprio tutto ciò] era un libro aperto prima di Gesù Cristo (e della sua risurrezione). Tuttavia tutto ciò non era ancora stato verbalizzato in un'interpretazione della relazione della Grazia in maniera ufficiale, pubblica e convalidata con i miracoli. La storia dell'autocomunicazione di Dio è sempre avvenuta (attraverso Gesù Cristo e in vista di lui), ma la conoscenza fattuale di essa non è stata ufficializzata in un momento puntuale prima dello stesso Gesù Cristo. [cf. *Nuovo Testamento come grandezza storica della salvezza; cf. Sacra Scrittura*].

Dove ha luogo il ritorno-a-se-stesso escatologico e riflesso dell'autocomunicazione rivelante di Dio attraverso Gesù Cristo (come culmine e finalità di questa comunicazione) in maniera espressa, in una costituzione sociale e con una finalità escatologica, lì c'è ciò che chiamiamo Chiesa. Essa è la destinataria e la l'annunciatrice di questa rivelazione assoluta.

///309

und zwar als siegreiche und nicht nur ideologische, sondern in Jesus Christus als bleibend real gegebene, ist die Kirche in ihrem Wahrheitsbekenntnis die unfehlbare, d.h., ihr Bekenntnis, in dem die gegenständliche und reale Wahrheit der Selbstgabe Gottes in Jesus Christus da ist, kann nicht untergehen, nicht irren, wo es im absoluten Engagement der Kirche vollzogen wird, weil sonst Jesu Christi Wahrheit selbst nicht mehr da wäre (/Unfehlbarkeit). Insofern diese Sieghaftigkeit der Wahrheit Jesu Christi in der Kirche die sie konstituierende Wahrheit der hierarchisch verfaßten Kirche ist, muß die „Unfehlbarkeit“ dem Akt der hierarchischen Führung der Kirche, ihrem Lehramt (Papst und Bischöfen) zukommen, dieses muß die bleibende Wahrheitsgegenwart Christi bewahren, je in der geschichtlichen Situation aktualisieren und entfalten können.

Nella misura in cui questa verità di autorivelazione assoluta di Dio è l'ultima ed è data come vittoriosa e non semplicemente ideologica, ma in Gesù Cristo è permanentemente reale, [in questo]la Chiesa è infallibile nella sua confessione della verità. Cioè la sua confessione di fede, in cui è la verità oggettiva e reale del dono di sé di Dio in Gesù Cristo non può venir meno né sbagliare, laddove si realizza in assoluto l'impegno della Chiesa, perché altrimenti la stessa verità di Gesù Cristo non ci sarebbe più (/ infallibilità). Nella misura in cui questa garanzia della verità di Gesù Cristo nella chiesa è la verità costituente della chiesa gerarchica, l'"infalibilità" deve essere riconosciuta a ciò che compete la guida gerarchica della chiesa, il suo magistero (papa e vescovi), deve preservare la permanenza veritativa e duratura di Cristo, aggiornarsi e svilupparsi nelle diverse situazioni storiche